



**H.G. Adler e T. Shem Tov** Quando il «nero abisso» diventa romanzo

# Noi che abbiamo attraversato il Male



ELENA LOEWENTHAL

Rappresentare la Shoah è qualcosa di molto diverso dal testimoniarla: in fondo, è un procedimento quasi opposto. Significa trovare in quell'abisso nero e inenarrabile un registro di comunicazione con il lettore, nella condivisione della distanza. Chi invece è stato laggiù, se trova le parole per dirlo, non ha che da attingere alla memoria, per entrare - e tornare in quel buio.

Dei tanti modi narrativi per avvicinarsi alla Shoah, e dentro una abbondanza di materia che paradossalmente più ci si allontana nel tempo più si moltiplica, la scelta «onirica» può sembrare la più stupefacente, e anche la più inadeguata per descrivere questa sostanza di verità così pesante, così insopportabile. Eppure, essa risulta talvolta efficace proprio perché fa perdere al suo lettore quell'orientamento umano e sentimentale che dentro la Shoah impazzisce come una bussola al polo.

Tami Shem Tov è una scrittrice israeliana quarantenne, molti suoi libri sono dedicati all'adolescenza. Con *Ci vediamo a casa, subito dopo la guerra* parte da una

storia vera, e con il supporto di una documentazione tangibile costruisce un romanzo che è uno scambio di attese, paure, sogni. Dentro lo sterminio. La protagonista è una bambina. Attraverso i suoi occhi e le parole, i disegni che il padre le manda diventano il meccanismo di sopravvivenza,

e trasfigurano l'orrore della Shoah in qualcosa di diverso, quasi ir-reale.

Non meno ir-reale, ma incubotica, è l'atmosfera che regna nel romanzo di H. G. Adler, *Un viaggio*. Nato a Praga nel 1910 e vissuto a Londra dopo la guerra, di lingua e cultura tedesca, Adler è stato un importante intellettuale e cronachista dello sterminio. Ma questo libro è qualcosa di molto diverso e originale, nel contesto della testimonianza sulla Shoah. È la storia della famiglia Lustig, che attraversa il male senza che questo sia nominato. Non manca nulla, qui, dell'esperienza concentrataria: il viaggio, lo smarrimento, le vessazioni, la perdita dell'identità, la violenza. Ma tutto è sfocato, situato in una dimensione apparentemente ir-reale e priva di riferimenti storici. Noi lettori sappiamo a che cosa i Lustig stanno an-

dando incontro, e dove sono finiti. Ma loro no, e l'autore ne racconta la vicenda con una lingua poetica, sempre forte e calzante: tanto che il lettore non perde mai quelle coordinate apparentemente ignote ai protagonisti. Così, abbiamo la certezza che dietro il nome di Ruhenthal si nasconde il campo di Theresienstadt e che il viaggio per il quale la famiglia è radunata è quello che li condurrà ad Auschwitz (dove l'autore è stato), ma Karoline e Leopold e tutti gli altri no, non possono immaginarlo.

L'effetto onirico che domina la narrazione non distrae il lettore né lo porta lontano da dove dovrebbe essere, cioè in quell'inferno. *Il viaggio* è un romanzo difficile, certo, con una matassa di eventi che, invece di svolgersi, pare annodarsi su se stessa. E una prosa a tratti aspra, ruvida. Ma è proprio questa l'energia drammatica, travolgente del libro.

- **H.G. Adler**
- **UN VIAGGIO**
- trad. di M. Pugliano e J. Rader
- Fazi, pp. 383, €19,50
- **Tami Shem Tov**
- **CI VEDIAMO A CASA, SUBITO DOPO LA GUERRA**
- trad. di O. Bannet e R. Scardi
- Piemme, pp. 270, €18

H. G. Adler  
(1910-1988)  
dedicò *Un viaggio* a Elias  
e Veza Canetti

